

La decolonizzazione

- Conseguenza della II guerra mondiale
- Appoggio strumentale alle posizioni indipendentiste
- Rivoluzione russa e crescita dei movimenti anticolonialisti
- Riconoscimento dell'uguaglianza e diritto dei popoli all'autodeterminazione

La decolonizzazione

Convergenza tra le economie che uscivano distrutte dalla guerra e gli Stati Uniti.

Prosperità diffusa ma aumento del divario tra le economie industrializzate ed economie marginali.

«Sottosviluppo»

- Per **sottosviluppo** si intende la condizione di **arretratezza economica, sociale, culturale e tecnologica** di uno Stato rispetto ad altri, per cui la popolazione vive gravi problemi quali la povertà diffusa e la mancanza di alcuni diritti fondamentali, inclusi quelli relativi all'istruzione, alla salute, alla partecipazione politica. In base a questa definizione esiste uno **squilibrio** tra Paesi più ricchi e sviluppati, le cui condizioni di vita sono prese come parametro di riferimento, e altri più svantaggiati, la cui popolazione vive al di sotto degli "standard" propri dei Paesi ricchi, sia pure con sfumature diverse: questa visione è nata nella seconda metà del XX sec. e tende a includere le Nazioni del mondo in una ideale classifica, rispetto alla quale i Paesi più poveri occupano le posizioni più basse e spesso faticano a "competere" con quelli più avanzati, non riuscendo a migliorare la propria condizione socio-economica.

«Sottosviluppo»

- A tale concezione statica degli squilibri tra Paesi del mondo se ne contrappone una più dinamica, che definisce i Paesi poveri come "**Paesi in via di sviluppo**" (**PVS**) e li immagina impegnati in un percorso attivo per assicurare una migliore qualità di vita ai propri cittadini, percorso rispetto al quale alcuni sono appena agli inizi e altri sono in una fase avanzata di sviluppo (oggi c'è molta differenza tra un Paese come **Haiti**, tra i più poveri al mondo, e una potenza industriale come la **Cina**, per quanto nessuno dei due si possa definire pienamente sviluppato). Alcuni studiosi definiscono i PVS come "**Paesi del Sud del mondo**", in quanto molti di essi effettivamente sono dislocati nell'Emisfero Meridionale, mentre alcuni tra i Paesi più ricchi (USA, Paesi dell'UE...) sono in quello Settentrionale; non mancano ovviamente eccezioni, come le Nazioni nordafricane, più arretrate, e l'Australia o il Sudafrica, più avanzate, che si trovano rispettivamente a Nord e a Sud dell'Equatore.

«Sottosviluppo»

- Un'altra espressione ancora oggi molto diffusa per indicare i Paesi poveri è "**Terzo Mondo**", ideata dallo studioso francese **Alfred Sauvy** negli anni Cinquanta del XX sec.: era l'epoca della "Guerra fredda" che vedeva la contrapposizione tra Paesi capitalisti alleati degli USA e Paesi socialisti alleati dell'URSS, definiti da Sauvy rispettivamente "primo" e "secondo mondo", mentre tutti gli altri Paesi più poveri sfuggivano alla logica dei blocchi politico-militari delle due grandi potenze.

«Sottosviluppo»

- La definizione ebbe successo e fu fatta propria dagli stessi Paesi poveri, che alla **Conferenza di Bandung** del 1955 proclamarono ufficialmente il cosiddetto "non-allineamento" rispetto a USA e URSS e la "non-ingerenza" nella Guerra fredda che allora divideva il mondo. Secondo molti osservatori oggi la definizione di "Terzo Mondo" non è più attuale, vista la caduta del socialismo e la svolta in senso occidentale di molte nazioni ex-comuniste, tuttavia l'espressione è ancora usata e talvolta addirittura affiancata a quella di "Quarto Mondo", che indicherebbe le Nazioni più povere e svantaggiate della Terra (il Terzo Mondo ospiterebbe dunque i PVS che hanno già raggiunto un certo grado di sviluppo, come Cina, Brasile, India).

Nuove definizioni

- Gli studi più recenti sul sottosviluppo tendono comunque a evidenziare le molte differenze che esistono tra i PVS, a seconda che si consideri un aspetto oppure un altro della loro arretratezza rispetto ai Paesi ricchi: il parametro economico è certo molto importante, ma non dev'essere sopravvalutato nel "misurare" il grado di sviluppo di una Nazione (che può essere economicamente florida, ma con gravi disagi sul piano sociale e dell'uguaglianza dei diritti); allo stesso modo, un Paese povero può avere un sistema di istruzione molto avanzato e delle solide tradizioni democratiche, a dispetto della sua condizione di arretratezza. È altrettanto ovvio che persistono **sacche di miseria ed emarginazione** anche in aree disagiate di Paesi ricchi, come ad es. le periferie urbane di grandi città nordamericane ed europee, per cui alcuni studiosi preferiscono parlare di **disagio e squilibrio sociale** su scala globale e affermano che questi problemi sono presenti in tutte le Nazioni, anche se alcune ne sono maggiormente colpite.

L'eredità del colonialismo

- C'è un dato sul sottosviluppo che colpisce l'attenzione ed è il fatto che gran parte dei cosiddetti PVS sono stati colonie di grandi potenze occidentali nel XIX-XX sec., raggiungendo l'indipendenza politica solo alla fine della II Guerra Mondiale: secondo molti studiosi la cosa non è casuale e, anzi, proprio il **colonialismo** sarebbe all'origine di molti mali che affliggono queste Nazioni svantaggiate, essendo in ultima analisi il maggior fattore legato al loro mancato sviluppo socio-economico.

L'eredità del colonialismo

- Anche la decolonizzazione avvenuta a metà del Novecento, con il brusco passaggio da una condizione di subalternità e dipendenza economica ad una di libertà e autonomia, avrebbe accentuato i profondi squilibri tra i Paesi africani e asiatici (e in certa misura anche sudamericani) e le ex-potenze coloniali, per cui queste economie già fragili non avrebbero retto la "concorrenza" con quelle ben più solide dei Paesi occidentali, andando incontro a un rapido declino nel tentativo di svilupparsi. Non solo il colonialismo, dunque, ma paradossalmente anche la sua fine avrebbe aggravato la condizione di arretratezza dei PVS, lasciando una **pesante eredità** che ancor oggi grava sulle spalle di popoli che stentano ad affermarsi in un mondo dominato dall'economia di mercato, alla quale essi non erano (e forse ancora non sono) abbastanza pronti.

I problemi causati dal sistema coloniale

- **Arretratezza dell'agricoltura** - Nelle colonie si praticava un'agricoltura estensiva, basata spesso sulla monocoltura di piantagione i cui prodotti erano destinati al mercato europeo della potenza coloniale; attualmente nelle ex-colonie l'agricoltura è ancora tradizionale, poco meccanizzata e spesso basata su un solo prodotto, per cui le oscillazioni del mercato causano gravi crisi economiche e rendono il Paese poco competitivo sul piano internazionale.

I problemi causati dal sistema coloniale

Scarsa industrializzazione - I Paesi colonizzati servivano quasi esclusivamente come fonte di materie prime e/o di terre da coltivare, nonché come serbatoio di manodopera a basso costo (anche schiavile), per cui prima dell'indipendenza l'industrializzazione era quasi assente e vi era grave carenza di infrastrutture moderne (ferrovie, strade, porti, pressoché inutili in un'economia agricola). Tutto ciò rende spesso difficile il decollo di un'industria moderna, condizione essenziale perché possa esservi un minimo sviluppo economico.

I problemi causati dal sistema coloniale

Dipendenza politica - Questo è forse il problema più grave, poiché il passaggio da una condizione di subalternità dalla potenza coloniale (che assumeva le decisioni politiche a livello centrale, con scarso coinvolgimento dei maggiorenti locali) alla piena autonomia è stato quasi sempre traumatico, non essendoci in quei Paesi una consolidata tradizione democratica e mancando una vera classe dirigente. Ciò ha causato spesso la nascita di governi autoritari, specie in Africa dove la struttura tribale della popolazione ha favorito l'ascesa al potere di gruppi sociali a scapito di altri, tra cui vi erano antiche rivalità che proprio i colonizzatori europei avevano alimentato per i loro interessi.

I problemi causati dal sistema coloniale

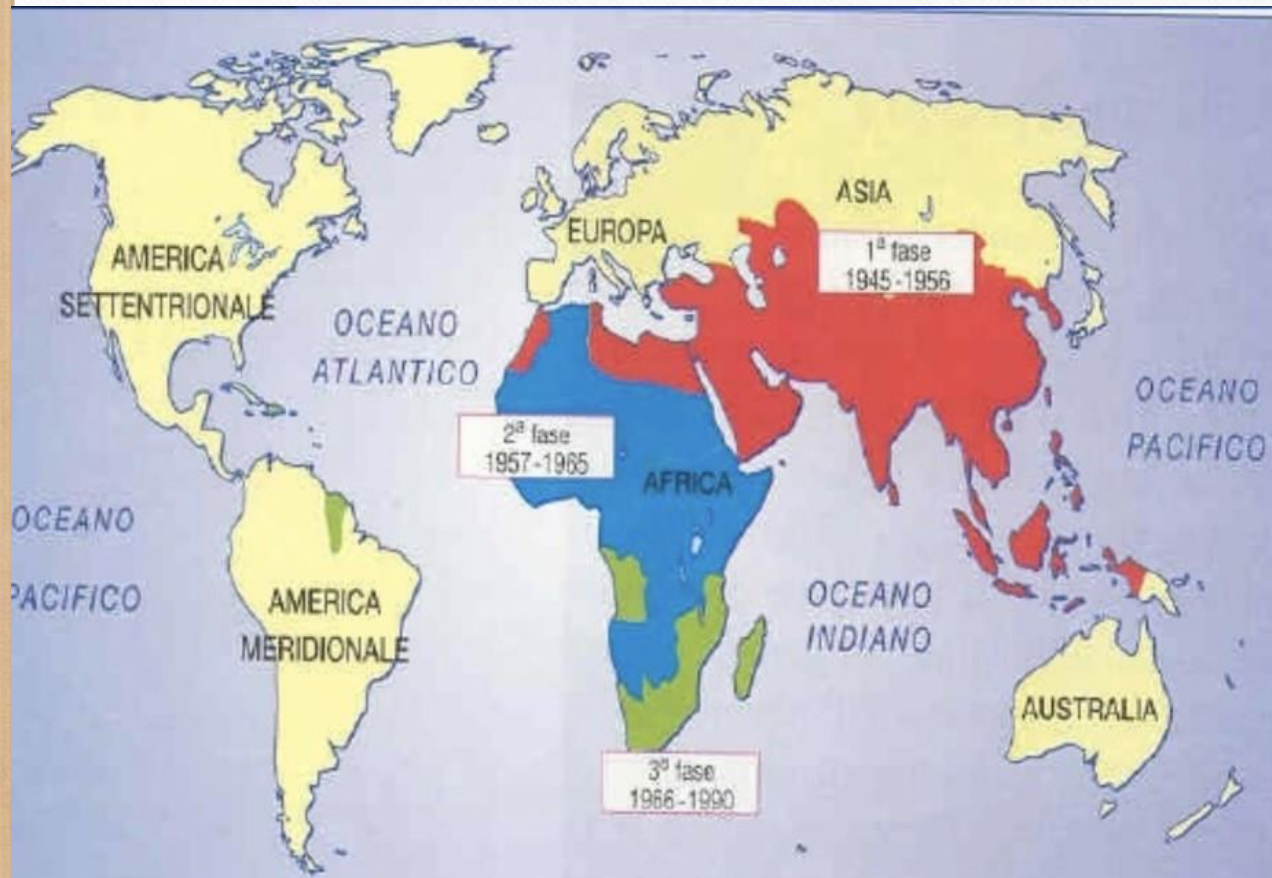
Istruzione e formazione - La scarsa istruzione delle popolazioni locali era favorita dai colonizzatori, per impedire la sensibilizzazione delle masse ai loro problemi e la presa di coscienza della loro condizione subalterna; ciò si ripercuote spesso sul carattere antiquato del sistema scolastico, modellato perlopiù su quello anglo-sassone (ciò si verifica soprattutto in Africa) e basato spesso sull'insegnamento delle lingue europee, peraltro ancora diffuse nelle ex-colonie.

La natura del «sottosviluppo»

Molti sono colonie, ex colonie, protettorati con regimi politici segnati da forte instabilità.

Struttura economica fortemente sbilanciata verso il settore primario e maggior parte della popolazione impiegata nell'agricoltura. Tassi di crescita demografica che rendevano vani i miglioramenti.

Totale dipendenza dagli aiuti internazionali.



Prima fase: 1945-1956.
 Portò alla decolonizzazione dell'Asia e della maggioranza del mondo arabo.

Seconda fase: 1957-1965.
 Portò alla liberazione dell'Africa Nera e dell'Algeria.

Terza fase: 1966-1990.
 Riguardò l'America centrale e l'Africa meridionale, cioè le colonie africane del Portogallo e i Paesi dominati da minoranze razziste bianche (Rhodesia, oggi Zimbabwe, e Sudafrica).

L'Instabilità politica



L'Instabilità politica

Decolonizzazione non significa prosperità.

Problemi strutturali:

Settore primario caratterizzato da forti fluttuazioni;

Elevata pressione demografica;

Carenza di capitale umano;

Mancanza classe dirigente.

Risultato: instabilità politica.

L'Instabilità politica

Le strategie di USA e URSS.

I non allineati.

L'ASIA:

La situazione di India e Cina.

Strumenti di intervento «invasivi» e coordinamento centralizzato degli attori economici.

Un passo indietro: le compagnie commerciali

Tra il XVII e il XIX secolo i mercanti di alcuni paesi europei (Inghilterra, Paesi Bassi, Francia, Portogallo) si organizzarono (anche per decisione dei governi) in associazioni per unire le proprie forze nella conquista commerciale e coloniale degli altri continenti. Furono le Compagnie delle Indie, Occidentali e Orientali, che consentirono all'Europa di rifornirsi di seta, spezie, tessuti e prodotti di ogni parte del mondo e di imporre il proprio dominio a vari popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America.

Un passo indietro: le compagnie commerciali

I mercanti erano interessati ad associarsi per affrontare meglio i costi dei viaggi e gli assalti dei pirati, dividendosi i profitti e i rischi delle imprese, mentre i governi cercavano di favorire i propri mercanti per non dipendere dagli stranieri nell'approvvigionamento dei prodotti coloniali. Per questo emanarono norme che concedevano alle Compagnie privilegi commerciali (il monopolio dei commerci con le colonie), fiscali (esenzioni dal pagamento di tasse e dazi) e spesso anche politici (autorizzazione a conquistare e amministrare colonie, firmare trattati, costruire fortezze, reclutare truppe, esercitare la giustizia).

Un passo indietro: le compagnie commerciali

Le Compagnie furono protagoniste della colonizzazione del mondo e della costruzione di un unico mercato mondiale sotto l'egemonia europea.

Esse rifornirono l'Europa nel XVII secolo di prodotti come spezie (pepe, noce moscata, chiodi di garofano) e tessuti orientali, ai quali si aggiunsero, nel XVIII secolo, tè, caffè e zucchero.

Poiché in Asia i prodotti europei non erano richiesti, le Compagnie dovevano pagare in oro e argento le merci asiatiche. Talvolta, però, per evitarlo, organizzarono commerci interasiatici, scambiando, per esempio, tessuti indiani o pepe e spezie indonesiane con tè e porcellane cinesi. I privilegi delle Compagnie scontentavano in Europa sia i mercanti che non ne godevano sia gli artigiani in difficoltà per la concorrenza dei prodotti coloniali (soprattutto tessili) importati dalle Compagnie.

XVIII-XIX secolo- soppressione delle Compagnie.

La compagnia delle indie orientali britannica

La crisi dell'Impero moghul consentì alla Compagnia di estendere il proprio dominio anche all'interno, sottomettendo i principi locali. Fu un dominio spesso oppressivo: nel 1770 la Compagnia fece pagare un gravoso carico fiscale agli abitanti del Bengala, dove una carestia stava provocando la morte per fame di un terzo della popolazione. Nel 1784, l'India Act di William Pitt pose la Compagnia sotto il controllo del governo britannico, per limitarne l'autonomia e contrastare la corruzione dei suoi funzionari.

Gli indicatori

- Impossibile comprendere in un'unica definizione una serie di condizioni del tutto diverse;
- Indicatori demografici;
- Crescita, mortalità infantile, fecondità, speranza di vita alla nascita, urbanizzazione, saldo migratorio.

Gli indicatori

- Indicatori socio-economici:
- Pil pro capite, tasso di alfabetizzazione, posti letto negli ospedali, livello dell'alimentazione.
- Malattie, guerre, accesso all'acqua potabile.